

*“La tenda di Abramo”*  
*Itinerario spirituale per coppie e famiglie*



*Milano, Abbazia di Monlué*  
*Anno Pastorale 2016-2017*  
*19 Febbraio 2017*

**“L’amore non si adira,  
non tiene conto del male ricevuto”  
Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo in famiglia**

don Luciano Andriolo

## A. INTRODUZIONE

In questo incontro vogliamo soffermarci su altre due caratteristiche dell’amore, richiamate da Paolo nell’*Inno alla carità* di 1 Cor 13: *“l’amore non si adira, non tiene conto del male ricevuto”*.

Così Papa Francesco ci introduce alla comprensione di queste qualità dell’amore, nella sua Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (cfr. nn. 103-108):

*Senza violenza interiore*

*103. Se la prima espressione dell’Inno ci invitava alla pazienza, che evita di reagire bruscamente di fronte alle debolezze o agli errori degli altri, adesso appare un’altra parola (...) che si riferisce ad una reazione interiore di indignazione, provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L’indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.*

*Perdono*

*105. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore..., “tiene conto del male”, “se lo porta annotato”, vale a dire, è rancoroso. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l’altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni; e così il rancore va crescendo e si radica. In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d’amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell’altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità.*

104. Il Vangelo invita piuttosto a guardare la trave nel proprio occhio (cfr Mt 7,5), e come cristiani non possiamo ignorare il costante invito della Parola di Dio a non alimentare l'ira: «Non lasciarti vincere dal male» (Rm 12,21). «E non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Una cosa è sentire la forza dell'aggressività che erompe e altra cosa è acconsentire ad essa, lasciare che diventi un atteggiamento permanente: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Perciò, non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. «E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!». La reazione interiore di fronte a una molestia causata dagli altri dovrebbe essere anzitutto benedire nel cuore, desiderare il bene dell'altro, chiedere a Dio che lo liberi e lo guarisca: «Rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,9). Se dobbiamo lottare contro un male, facciamo, ma diciamo sempre "no" alla violenza interiore.

106. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscano mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare».

107. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

108. Ma questo presuppone l'esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti. Siamo stati raggiunti da un amore previo ad ogni nostra opera, che offre sempre una nuova opportunità, promuove e stimola. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi. Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo.

## B. Traccia di LECTIO: Luca 17,1-6

<sup>1</sup> Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. <sup>2</sup> È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. <sup>3</sup> State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. <sup>4</sup> E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

<sup>5</sup> Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup> «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

### 1. Il contesto

a. È importante ricordare che "il contesto" narrativo in cui si colloca questo breve brano è l'ampia sezione che l'evangelista Luca dedica al cammino di Gesù verso Gerusalemme (cap. 9,51-19,27).

Cammino che, come sappiamo, viene introdotto da quella perentoria affermazione di Gesù, con cui esplicita apertamente la sua determinazione interiore: "Mentre si stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme..." (Lc 9,51).

Cammino scandito da incontri e insegnamenti di vario genere, tutti marcati da una forte sottolineatura di "radicalità", con la quale Gesù sembra non fare alcun sconto alle esigenze della sua sequela.

b. Tra i diversi "detti" di Gesù, troviamo qui raccolti alcuni più legati al tema delle relazioni interpersonali e alla vita comunitaria, in particolare in riferimento allo scandalo e al perdono.

Da notare come Luca, nel esporre questi temi così delicati, non manca di evidenziare quello che per Gesù è e rimane "il criterio" di discernimento e di verifica della evangelicità della vita del discepolo, la "misura" della sua fedeltà al suo Maestro: l'attenzione ai "piccoli".

### 2. Sottolineature sul testo.

#### Prima.

Come abbiamo già evidenziato, Gesù rivolge il suo messaggio "radicale" in modo esplicito ai suoi discepoli.

Le sue parole presuppongono, quindi, una particolare disponibilità interiore al suo insegnamento, legato ad un rapporto di fiducia in Lui.

Una sottolineatura questa non secondaria, che evidenzia come l'obbedienza al Vangelo è sempre condizionata e garantita dalla relazione con Colui, che ne è l'incarnazione più vera.

### **Seconda.**

Colpisce questa visione "realista" (non "cinica") di Gesù, sia della storia umana, che delle relazioni interpersonali e sociali: *"E' inevitabile che vengano scandali..."*.

C'è un male che attraversa la storia di sempre (fin dalle sue origini, cfr. Genesi), di fronte al quale i discepoli non devono essere degli sprovveduti o degli ingenui.

- Un male non astratto ma che passa attraverso la libertà e le scelte concrete delle persone...

- Un male che ha la forza e la pretesa di turbare, sconcertare, confondere, disorientare...

- Un male che cerca sempre complicità, connivenze, alleanze; in tanti modi, più o meno subdoli...

- Un male per il quale i discepoli devono *"stare attenti"*, dal quale devono guardarsi; e le cui radici sono nel cuore di ogni uomo (cfr. Mc 7,14-23).

A evidenziare la serietà di questo male sono le parole durissime di giudizio che Gesù pronuncia, che non trovano paragoni in altre pagine del Vangelo (se non per il tradimento di Giuda: Lc 22,22): *"ma guai a colui a causa del quale vengono."* È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli."

### **Terza.**

A fronte di questo "giudizio" sul male e su chi lo compie, è tuttavia sorprendente constatare come Gesù pone in contemporanea il discepolo di fronte ad un "criterio evangelico" di comportamento che lo sollecita non semplicemente ad una presa di distanza, ma a mettere in atto l'unico serio tentativo che ha a disposizione per "neutralizzarlo" e per "superarlo".

- Notiamo, anzitutto come Gesù lo introduce: *"Se il tuo fratello commetterà una colpa..."*

Per Gesù colui che compie il male resta sempre un "fratello", mai un "nemico" da combattere o abbattere.

- Per questo il primo passo che il discepolo dovrà fare sarà anzitutto quello di *"rimproverare"* il fratello, nel senso di "recuperarlo" dentro una relazione di schiettezza e di verità.

*"Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo..."*

- In secondo luogo "se si pente" di "perdonare", non lasciandosi perciò bloccare dal giudizio, dalla indignazione, dalla delusione, dal risentimento:

*"... ma se si pentirà, perdonagli."*

- In terzo luogo il discepolo di Gesù dovrà custodire con generosità questa disponibilità interiore di fronte alla fragilità del fratello, perché ciò che dovrà stargli primariamente a cuore non è la "denuncia" del suo male ma "il recupero" del fratello dentro una comunione di vita buona.

*"E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai."*

### **Quarta.**

E' proprio la radicalità di questa prospettiva a suscitare la splendida invocazione degli apostoli:

*"Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!»."*

Essa nasce dalla lucida consapevolezza che questo "stile" evangelico non può essere frutto di uno slancio buonistico del cuore!

Esso è "grazia"! E' "dono" di chi crede e scommette sulla forza della Parola di Gesù e nella potenza del Regno, che come un "seme", mette radici, cresce, fino a diventare un albero "ospitale" (cfr. Lc 13,18-19):

*Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe!"*

Per chi ha il coraggio di "chiedere" questa fede, la promessa di Gesù è straordinaria, ed apre davvero il cuore e ad orizzonti insperati di vita nuova, nella relazione di coppia, in famiglia, nella società, nella convivenza tra i popoli.

## **C. Spunti di MEDITATIO**

**Primo.** Qualche domanda di rilettura delle nostre relazioni quotidiane, in particolare nella coppia e in famiglia:

- *Quando, nella nostra relazione di coppia o con i nostri figli, abbiamo fatto, in qualche modo, esperienza dello "scandalo"; cioè di parole, gesti, comportamenti, che hanno turbato, disorientato i nostri affetti, toccato seriamente il rispetto e la stima reciproca?*

- *In quale misura questa esperienza ha segnato e forse modificato qualcosa nei nostri rapporti?*

- *Quali sentimenti, reazioni hanno suscitato dentro di noi? Cosa ha prevalso di più dentro di noi: il desiderio di essere risarciti, di punire, di vendicarci ...; oppure di chiarire, comprendere,...*

- *Cosa rende possibile in casa nostra vivere la "correzione fraterna" e fare esperienza del perdono? Che cosa li scoraggia, li rende difficili, favorendo il rancore, il risentimento..?*

**Secondo.** Lasciamoci ulteriormente provocare da queste parole di Papa Francesco.